

SE LA CHIESA SI SFORZA DI CAPIRE

Ad Albano Laziale l'incontro dei gruppi cristiani omosessuali. Tante storie di torti subiti ma anche di apertura. Le riflessioni del teologo Mancuso

Sono stata responsabile dell'oratorio. Oggi che ho una relazione stabile con la mia compagna e abbiamo una figlia non mi danno più un ruolo in parrocchia». «Qual è la sofferenza più grande nel rapporto con la Chiesa? Il giudizio degli altri». Più di 110 uomini e donne omosessuali cristiani riuniti ad Albano Laziale in rappresentanza di 28 gruppi di gay e lesbiche italiani raccontano la loro storia.

«Dopo 17 anni di scoutismo, quando stavano per promuovermi a capo dei ragazzi dai 17 ai 21 anni mi è stato detto che dovevo tacere il mio amore per una coetanea altrimenti avrei confuso i giovani. Non ho accettato compromessi». Diversa la scelta della compagna. «Lei ha deciso di non dire nulla di sé ed è rimasta capo». Non solo delusioni. «Il mio parroco è un grande, facciamo iniziative nel quartiere, a me e al mio compagno ha dato la responsabilità del sito web, la gente affolla la chiesa a mezzogiorno, mi sembra un sogno...». Fuori dal grande salone che ha al centro un grande crocifisso, gli ulivi appena potati verdeggiano contro il cielo azzurro. I delegati restano ad Albano per tre giorni, il programma prevede workshop, preghiere, discussioni sui dati raccolti tramite un questionario, testimonianze di percorsi all'interno dei gruppi. L'aria è salubre. La primavera è esplosa, e non solo sugli alberi. Di primavera, nel senso di «verità», parla il teologo Vito Mancuso invitato dai gruppi ad affrontare le «prospettive teologiche sull'amore». Mancuso analizza le due obiezioni che vengono mosse

contro l'omosessualità, una in nome della Natura e l'altra in nome della Bibbia. Dice che se è per legge di natura che si incontrano uomo e donna, questa legge non è una norma assoluta che non ammette altre possibilità. L'omosessualità è, per Mancuso, una «variante» fisiologica. Dunque, occorre lavorare per superare le posizioni del Magistero della Chiesa che la considerano malattia o peccato. Valutazioni ancora largamente diffuse, secondo Mancuso, e che traspaiono quando gli attori sociali non sono «politicamente corretti».

SECONDO SAN PAOLO

Bisogna parimenti abbandonare le interpretazioni rigide della Bibbia perché, come dice San Paolo «la lettera uccide». Seguire la Bibbia alla lettera vorrebbe dire oggi avere schiavi oppure esercitare la totale supremazia dell'uomo sulla donna. L'invito rivolto a gay e lesbiche è quello di non fare del proprio essere omosessuale un punto di vista privilegiato (dice di aver sofferto leggendo le parole di Busi, così sprezzante sulla scelta del silenzio da parte di Dalla di cui lui era molto amico), e di non smarrire una dimensione antropologica dell'amore. Numerosi i nodi emersi nel dibattito. «L'amore che ci unisce è un dono che vogliamo fare agli altri, abbiamo un bambino: come battezzarlo all'interno di una comunità che lo considera un figlio del peccato?», dice una donna. «L'omosessualità non è solo sessualità o fisiologia. Le nostre unioni non hanno valore nell'immaginario sociale. Se l'omosessualità si tace, è come se non esistesse. Se la si dichiara viene disprezzata. Cosa fare per

inserirsi in una prospettiva antropologica dell'amore?». Le risposte di Mancuso invitano a scegliere sempre una dimensione «universale». «Ogni vita matura sta con un piede dentro e uno fuori l'istituzione». Ad ascoltarlo anche padre Michele, sacerdote della struttura ospitante: «Non benedirei mai le unioni gay. Noi preti, ad esempio, facciamo voto di castità – dice – ci volgiamo ad un amore più grande». Pausa lavori. I delegati vanno a pranzo. Echeggiano nell'aria fino le parole di Mancuso che promuove «una teologia dell'autenticità»: «Noi siamo passioni, se si spegne la passione, si spegne anche la vita».●

Le sentenze a favore dei pari diritti

Ancora una sentenza che riconosce il valore delle coppie gay. La Corte di Appello di Milano ha riconosciuto il pari trattamento di due componenti di una coppia gay in una vertenza contro la cassa sanitaria di un istituto di credito. Il convivente omosessuale ha dunque diritto allo stesso trattamento di un marito o di una moglie. Commenta con favore la sentenza Ivan Scalfarotto, vicepresidente del Pd. «Le aule dei palazzi di giustizia sono sempre più spesso le sedi in cui le coppie gay possono ottenere dignità e parità di diritti. È il segnale che i tempi sono maturi anche in Italia per l'uguaglianza davanti alla leg-

ge di tutti i cittadini, gay e etero. Chi lamenta l'invasività del potere giudiziario dovrebbe piuttosto interrogarsi sull'incapacità della politica di dare risposte serie ai problemi dei cittadini».

LA CASSAZIONE

Sono tre le sentenze di apertura dei giorni scorsi. «A pochi giorni di distanza dalla sentenza della Corte di Cassazione in cui si riconosce alle coppie gay il diritto alla vita familiare e dopo quella del tribunale di Reggio Emilia che riconosce

il permesso di soggiorno a un cittadino uruguayano sposato in Spagna con un italiano - spiega Scalfarotto -, assistiamo oggi a un'ulteriore importante decisione che spinge il nostro ordinamento a cessare ogni forma di discriminazione nei confronti delle famiglie omosessuali». Le aperture in magistratura sono recenti stando alle dichiarazioni di Alfonso Papa ex magistrato oggi deputato Pdl. «All'interno della magistratura vi è stata sempre una posizione molto discriminante nei confronti dell'omosessualità. In

passato ci sono stati anche dei precedenti disciplinari in questa materia». Papa intervistato da Klaus Davi si è detto favorevole alle norme sulle unioni civili (nonostante Alfano): «Abbiamo un dibattito in Italia molto sfalsato, non deve riguardare il matrimonio o valori religiosi fondanti, ma può e deve riguardare la regolamentazione di rapporti giuridici ed economici, prioritarie tra conviventi». ●

■ **Delia Vaccarello**